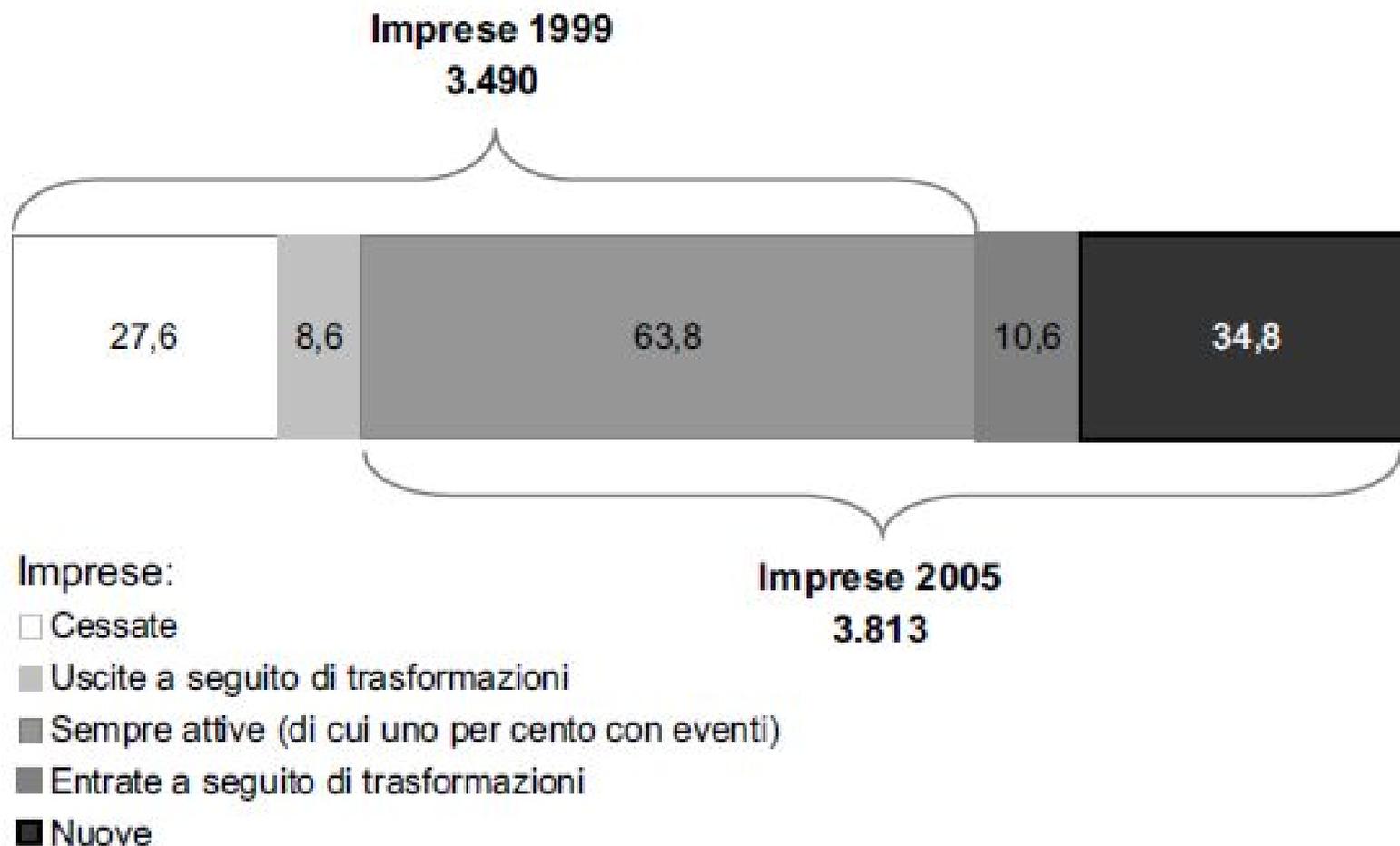
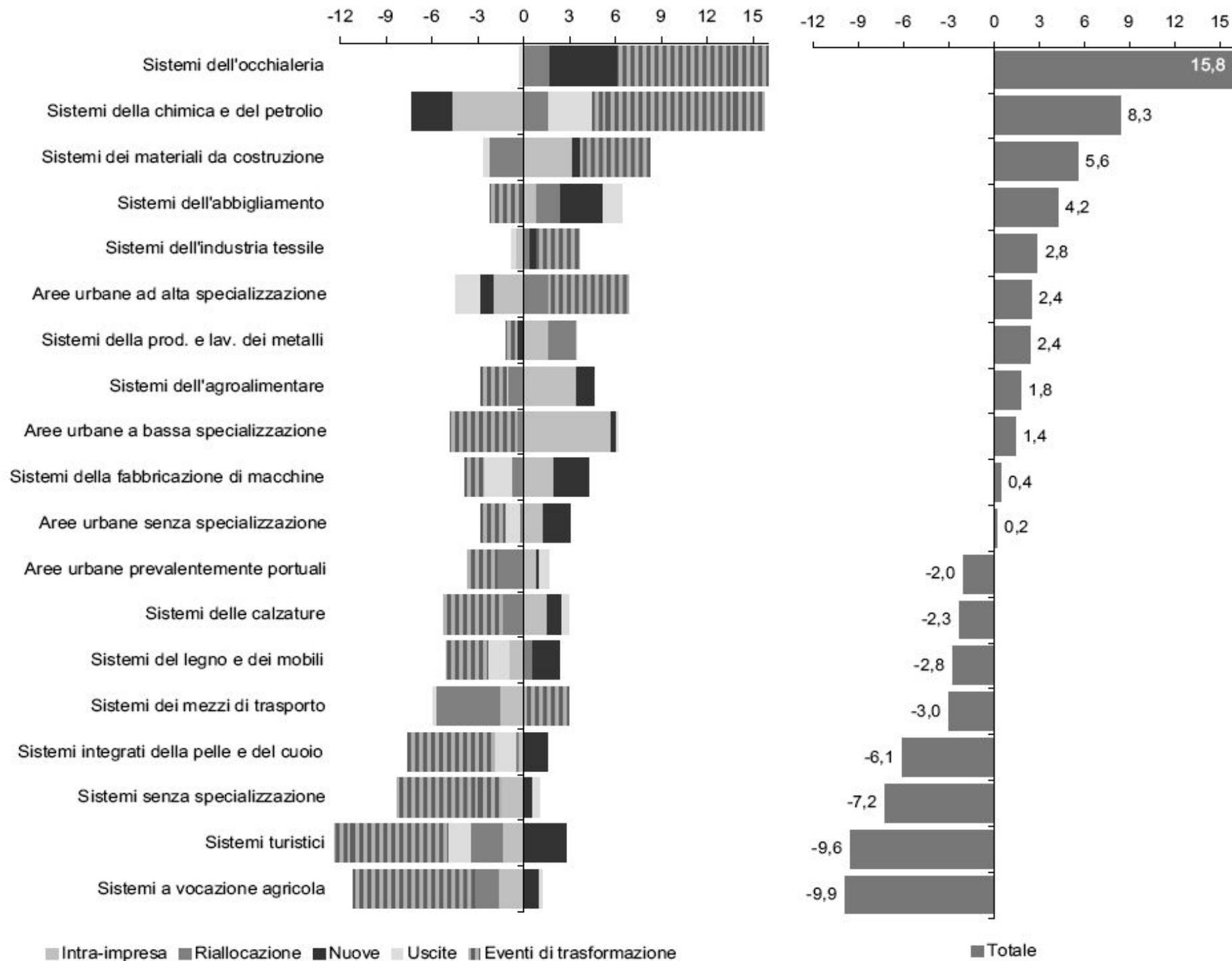


Demografia delle imprese nei principali settori produttivi - 1999-2005



Dinamiche della produttività a livello territoriale (3)

- Nel complesso la crescita nominale dell'output per addetto (16,6%) è dovuta:
 - Per il 30,1% a effetti di riallocazione delle quote di mercato tra i settori
 - Solo per il 23,5% a una dinamica di crescita individuale
 - Per il 4,2% al contributo del turnover demografico, come saldo di un contributo negativo (-38,6%) delle imprese nuove e di uno positivo (42,8%) di quelle cessate
 - Il resto (42,8%) è afferente al cosiddetto rumore amministrativo (trasformazioni



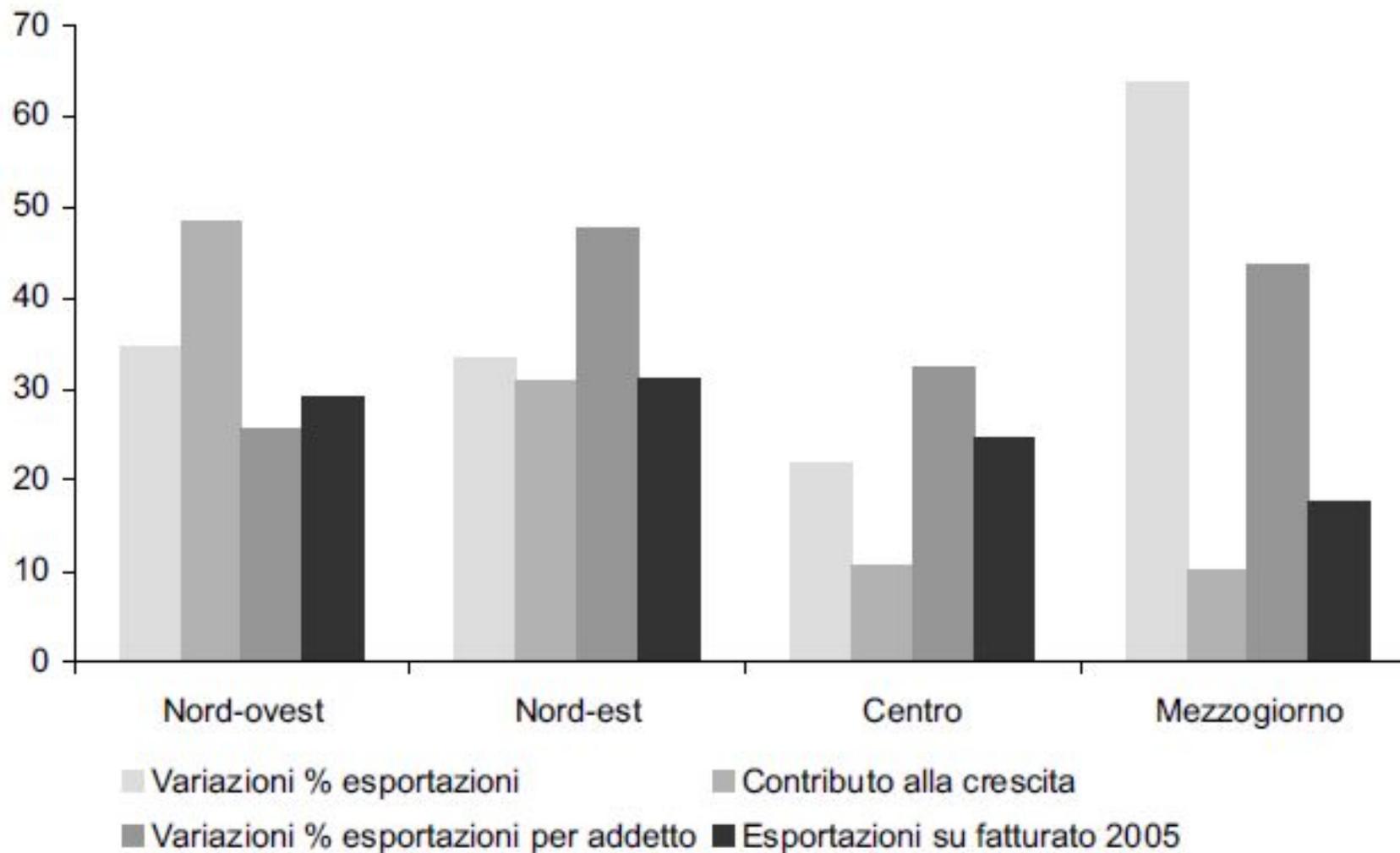
Dinamiche della produttività a livello territoriale (4)

- Rispetto alla dinamica complessiva, diversa ampiezza della crescita e diversa composizione dei contributi con riferimento ai gruppi di sistemi locali del lavoro
 - I contributi delle singole componenti alla crescita di ogni gruppo di sistemi locali sono calcolati come differenza rispetto al contributo offerto da quella componente alla crescita complessiva
 - I sistemi locali con una crescita molto inferiore a quella media sono i *sistemi a vocazione agricola* (9,9 punti percentuali in meno), i *sistemi turistici* (9,6 punti in meno), i *sistemi integrati delle pelli e del cuoio* e quelli *senza specializzazione*
 - Le performance migliori si registrano per i *sistemi dell'occhialeria* (15,8 punti percentuali in più) e per quelli *della chimica e del petrolio*
- Il ruolo dei contributi delle componenti demografiche ai differenziali di crescita, osservati a livello di singolo sistema, è molto diversificato:
 - La componente *within*, di crescita individuale, è molto forte in alcuni sistemi come quelli urbani a bassa specializzazione, quelli agroalimentari, quelli della meccanica, dei materiali da costruzione e del tessile
 - L'effetto di riallocazione pesa relativamente di meno nei sistemi dei mezzi di trasporto e turistici, dove si registra anche una dinamica intra-imprese meno sostenuta, e nei materiali di costruzione dove è prevalso il contributo di crescita delle imprese sempre attive
 - Il ruolo delle nuove imprese è relativamente più importante nei sistemi dell'occhialeria, dell'abbigliamento e della meccanica
 - In altri comparti a crescita rallentata, come quelli turistici, del cuoio e del legno, va comunque sottolineata la relativa buona performance delle nuove imprese

Dinamica delle esportazioni a livello territoriale (1)

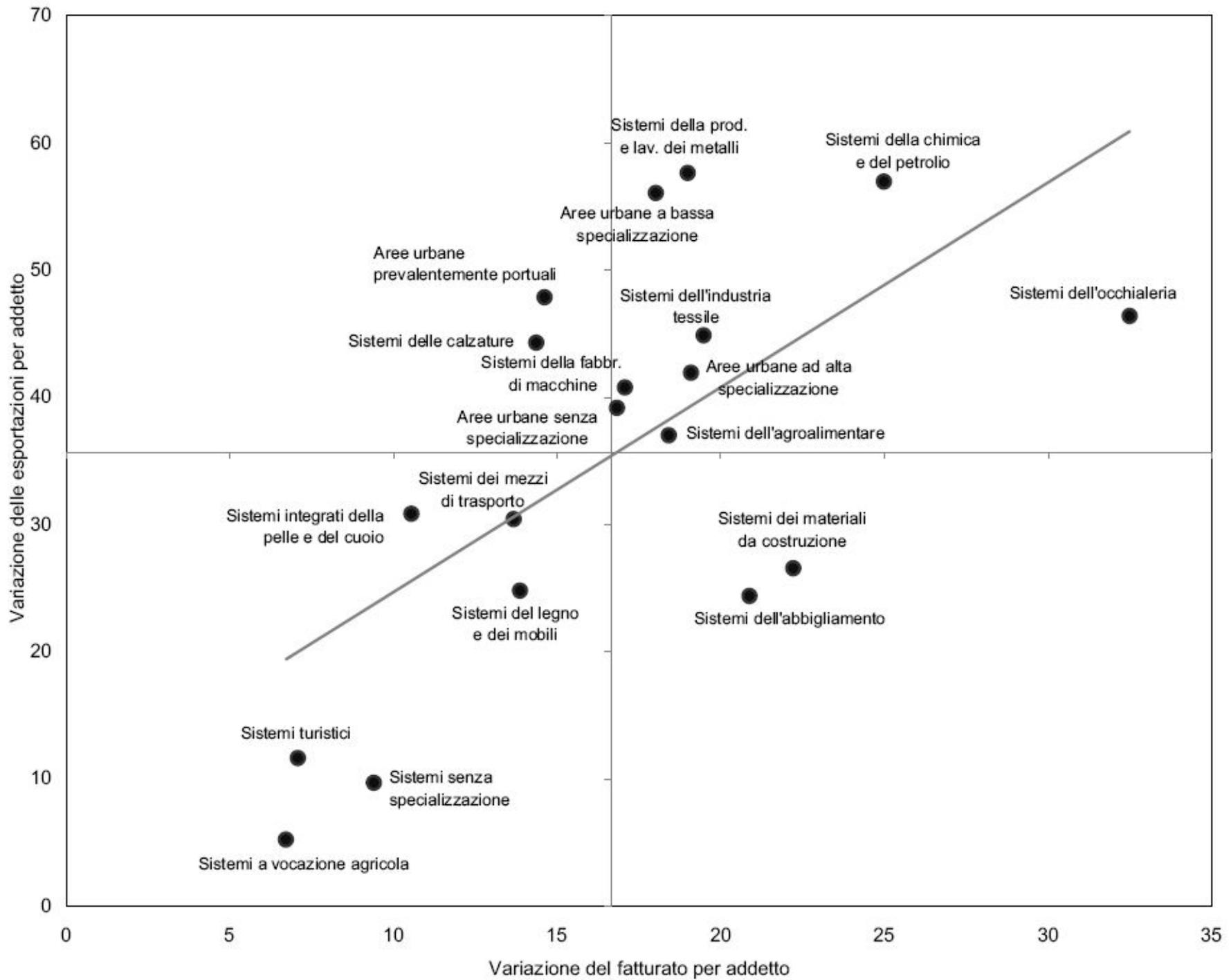
- Tra il 1995 e il 2006 le esportazioni delle imprese manifatturiere italiane sono aumentate in termini nominali del 34% circa, arrivando a rappresentare poco meno del 28% del fatturato delle stesse imprese
- Dinamiche assai differenziate a livello territoriale e per tipo di specializzazione
- Il Mezzogiorno nel complesso registra una performance quasi doppia rispetto a quella media nazionale (63,6%) grazie soprattutto all'Abruzzo e anche alla Sicilia (dove però il dato è influenzato dalla presenza delle attività petrolchimiche)
- Il Centro si colloca ben al di sotto (21,9%) a causa di un contributo negativo del Lazio
- Gran parte della crescita delle esportazioni è comunque attribuibile alle ripartizioni settentrionali, che spiegano circa l'80% della variazione complessiva, con incrementi superiori al 40% in Lombardia ed Emilia-Romagna e una dinamica assai più lenta in Piemonte
- Il 30% delle esportazioni ha origine in Lombardia

Dinamica delle esportazioni per ripartizione - Anni 1999-2005



Dinamica delle esportazioni a livello territoriale (2)

- Per ciò che riguarda i gruppi di sistemi locali del lavoro:
 - Le aree urbane, a eccezione di quelle ad alta specializzazione, mostrano tassi di crescita delle esportazioni superiori a quello medio e, nel loro insieme, spiegano circa il 36% della variazione totale
 - Le aree urbane (sistemi locali) non comprendono soltanto il territorio comunale, ma anche l'insieme dei comuni contermini, spesso caratterizzati da una forte presenza manifatturiera
 - Del gruppo delle aree urbane senza specializzazione fanno parte molte città a spiccata caratterizzazione industriale, soprattutto nel Nord-est
 - Le esportazioni vengono attribuite alla sede legale delle imprese
 - I risultati relativi ai sistemi locali con specifiche vocazioni manifatturiere mostrano dinamiche particolarmente elevate per quelli della chimica e del petrolio e della produzione e lavorazione dei metalli, il cui contributo alla crescita è tuttavia relativamente modesto
 - Seguono i sistemi della meccanica – che da soli spiegano quasi il 20% della crescita delle esportazioni – quelli dell'agroalimentare e quelli dell'occhialeria
 - Assai più modeste le performance di molti sistemi specializzati in produzioni del "made in Italy" più tradizionale, quali l'abbigliamento e i mobili
 - Particolarmente debole, infine, la dinamica dei sistemi dei mezzi di trasporto



Dinamica delle esportazioni a livello territoriale (3)

- Associazione tra crescita delle esportazioni per addetto e crescita del fatturato per addetto (proxy della produttività del lavoro) \Rightarrow relazione (in entrambe le direzioni) tra incrementi di efficienza e maggiore capacità di esportare
- Esportazioni per addetto cresciute in misura quasi doppia rispetto al fatturato (35,7% contro 16,6), con punte più elevate nel Nord-est e nel Mezzogiorno (rispettivamente 47,8 e 43,6%) e nei sistemi della chimica e del petrolio e della produzione e lavorazione dei metalli (57,0 e 57,6%)
 - Sistemi con dinamiche di esportazioni e di fatturato per addetto superiori a quelle medie: occhialeria, chimica e petrolio, produzione e lavorazione dei metalli (quadrante in alto a destra)
 - All'estremo opposto (quadrante in basso a sinistra): sistemi senza specializzazione, turistici e a vocazione agricola, ma anche alcuni elementi importanti del modello di specializzazione italiano (sistemi integrati della pelle e del cuoio, legno e mobili e mezzi di trasporto)
 - I rimanenti in posizioni intermedie: ad esempio, abbigliamento con dinamica delle esportazioni relativamente inferiore rispetto a quella del fatturato; aree urbane prevalentemente portuali nella situazione opposta
- Relazione positiva tra guadagni di produttività e aumenti delle esportazioni per addetto: un incremento unitario di fatturato per addetto si riflette in 1,6 punti di incremento delle esportazioni per addetto
- Rispetto a questo comportamento medio (rappresentato nella figura da una retta), molti gruppi di specializzazione fanno emergere andamenti diversi:
 - I sistemi della produzione e lavorazione dei metalli, le aree urbane a bassa specializzazione e le aree urbane prevalentemente portuali conseguono incrementi delle esportazioni per addetto proporzionalmente superiori per ogni punto di incremento del fatturato unitario
 - Per contro, i sistemi dell'occhialeria e dell'abbigliamento conseguono incrementi proporzionalmente inferiori

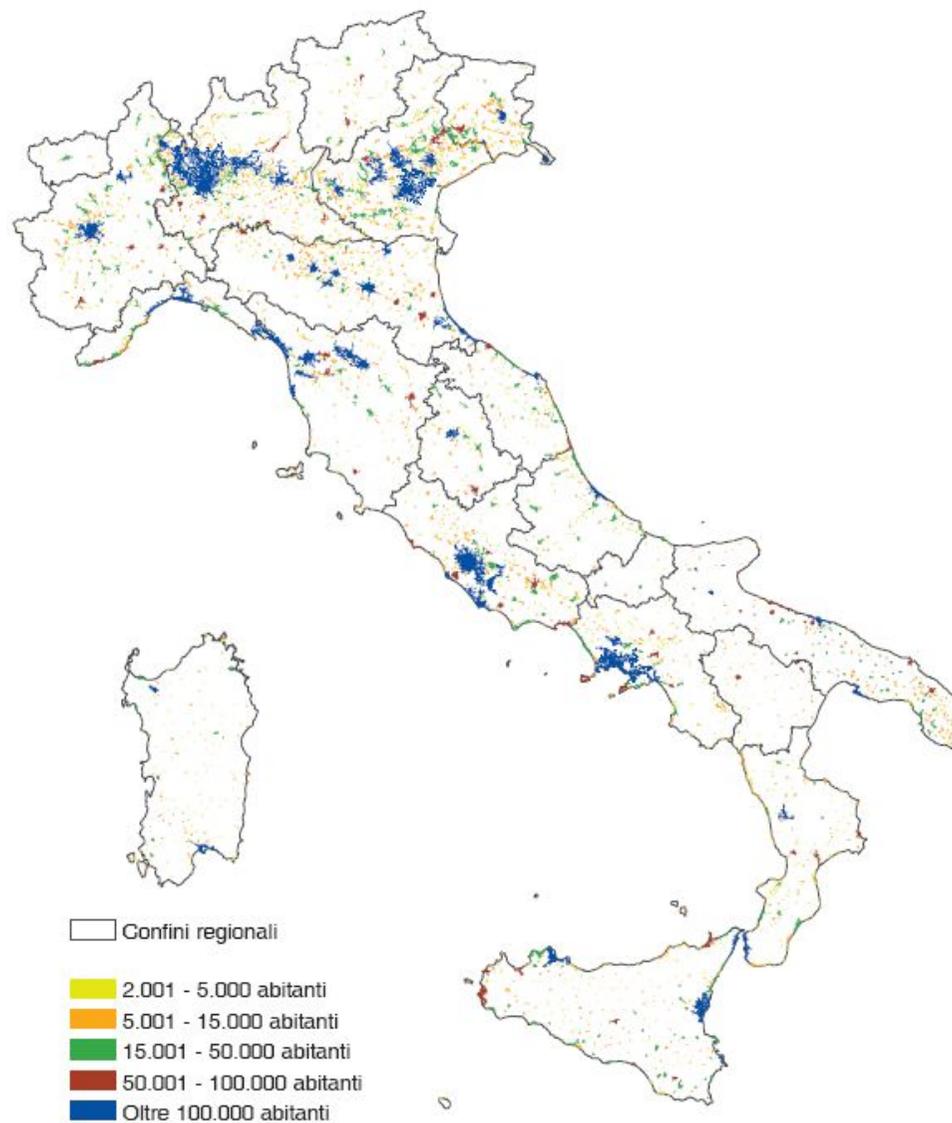
Sommario: alcuni spunti dal Rapporto annuale

- La geografia delle attività produttive nel lungo periodo
- Le migrazioni interne
- Imprese e sviluppo locale
- **Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali**
 - **I sistemi urbani**
 - I sistemi locali distrettuali
 - Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"
 - Imprese endogene e unità locali di imprese esterne
 - La perifericità

Il ruolo delle città

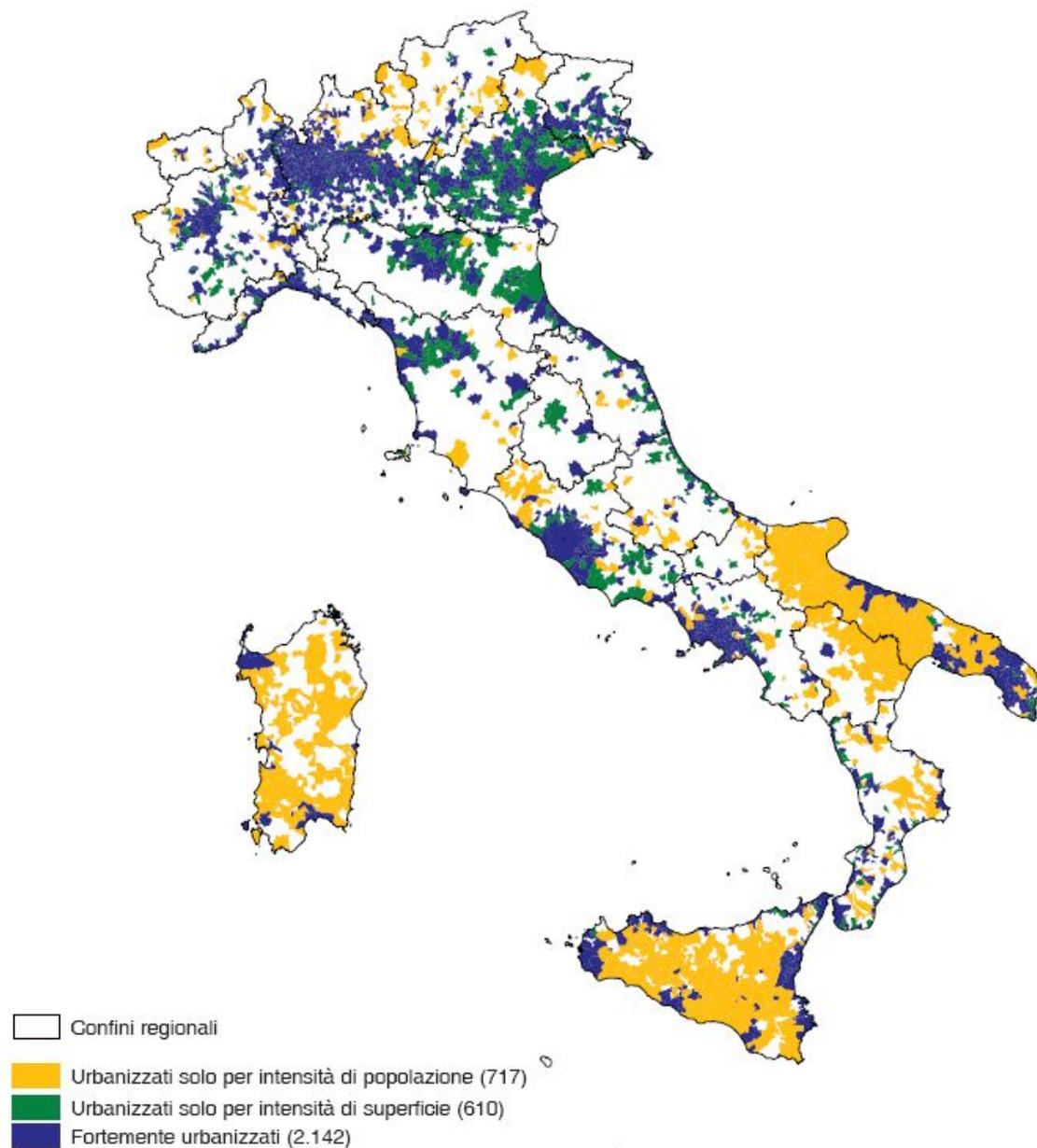
- La popolazione insediata in agglomerati morfologici urbani, che occupano appena il **5% del territorio** nazionale, ammonta a quasi 47 milioni di abitanti (l'82% del totale)
- Emergono dall'analisi tre forme di urbanizzazione:
 - Una prima tipologia, presente quasi soltanto nel Mezzogiorno (Puglia e Sicilia) vede la popolazione **concentrarsi in agglomerati** che occupano porzioni relativamente piccole del territorio comunale
 - Una seconda, diffusa al Centro-nord (prevalentemente in Friuli-Venezia Giulia e Veneto), si caratterizza per il **"consumo" di territorio** in contesti nei quali la città si espande ad aree contigue della campagna circostante (*urban sprawl*)
 - La terza tipologia, quella più tradizionale e che rappresenta il nucleo più importante, è diffusa al Nord e nelle regioni dove sono presenti grandi città (Piemonte, Liguria, Lazio e Campania)
- L'urbanizzazione si sviluppa lungo le principali arterie di comunicazione e tende a formare **conurbazioni** (Grande Milano; Padova-Venezia; Firenze-Prato-Pisa-Livorno; Roma e i Castelli; Napoli-Caserta-Salerno; Bari-Barletta-Trani)

Figura 3.9 - Agglomerati morfologici urbani per ampiezza demografica - Anno 2001
(valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Figura 3.10 - Comuni per intensità di urbanizzazione - Anno 2001

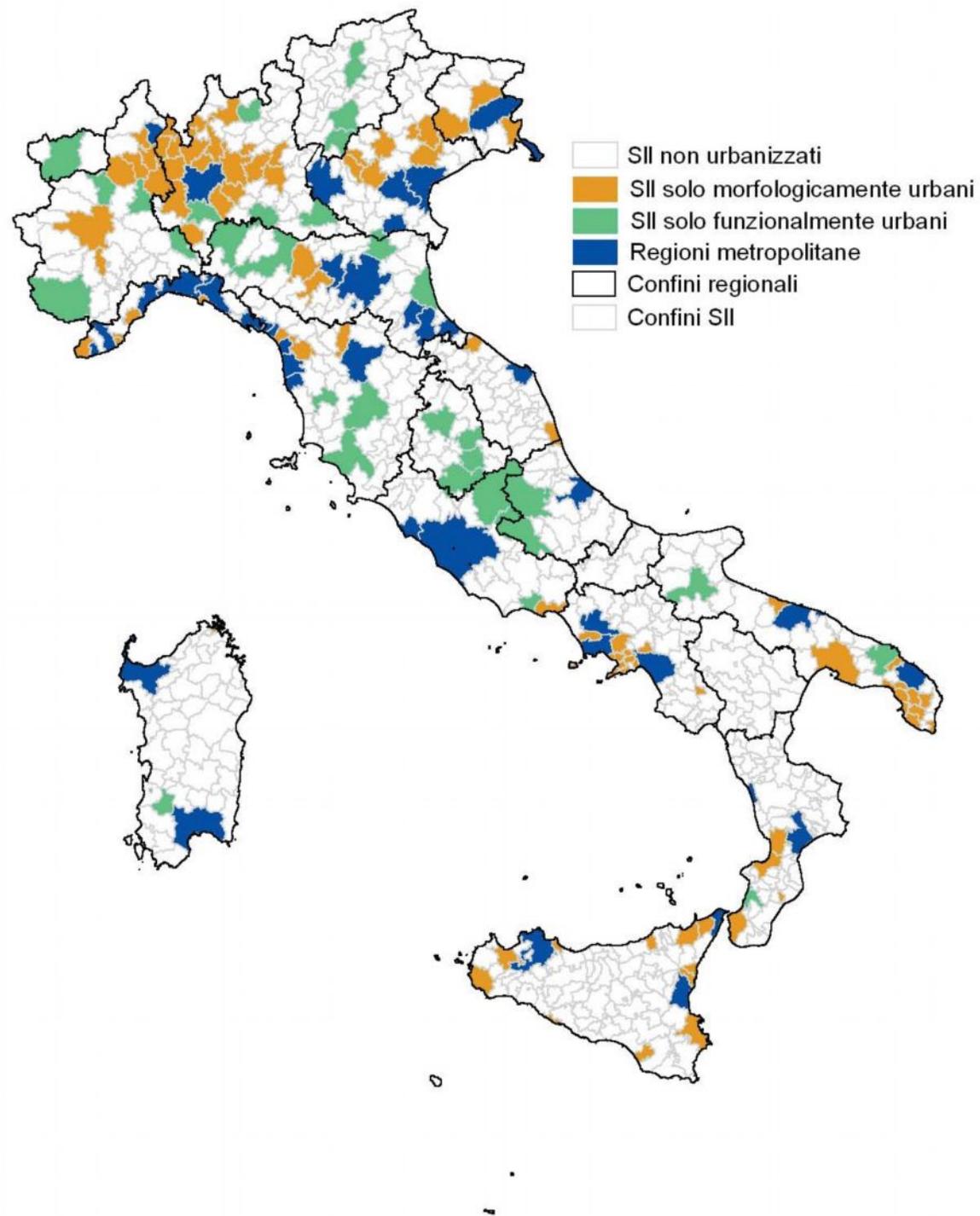


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Le regioni urbane

- Le città sono un elemento di dinamismo capace di **creare valore** in questa fase di difficoltà del tradizionale modello distrettuale italiano
- 90 sistemi locali possiedono caratteristiche solo morfologicamente urbane (l'intensità degli insediamenti non si accompagna a tutte le caratteristiche produttive e funzionali che qualificano le regioni urbane)
 - Forte vocazione manifatturiera
 - Tra i sistemi locali più importanti in termini di popolazione residente, Torino, Bergamo e Busto Arsizio
 - Territorialmente particolarmente presenti nel Nord-ovest (31) e nel Mezzogiorno (41)
 - Vi si concentra circa un quarto della popolazione italiana (24,2%)
 - La dimensione media sfiora i 160 mila abitanti, mentre la densità (447 ab/km²) è circa 2,3 volte quella media
- 31 sistemi locali presentano funzioni urbane senza far registrare valori di densità di popolazione e di intensità d'uso del territorio al di sopra della media nazionale
 - I tre più importanti sono Parma e Piacenza nel Nord-est e Perugia nel Centro
 - La densità abitativa (134 abitanti per km², del 30% al di sotto della media nazionale) testimonia dell'ampiezza dell'area periurbana inclusa
 - Tipologia sostanzialmente residuale del fenomeno urbano (appena il 6,6% della popolazione italiana)
- 41 sistemi locali dove sono presenti entrambe le caratteristiche ("regioni metropolitane")
 - La popolazione supera i 20 milioni e rappresenta oltre un terzo di quella nazionale (34,7%)
 - Dimensione media molto elevata (circa 500 mila abitanti) e densità abitativa (658 abitanti per km²) di 3,4 volte superiore a quella media nazionale
 - Il Mezzogiorno è ben rappresentato (13 sistemi con l'11,5% della popolazione totale)
 - Comprende le tre più grandi città italiane: Roma (3,6 milioni di abitanti), Milano (3,1) e Napoli (2,2)

Sistemi locali del lavoro per tipologia di urbanizzazione



19 luglio 2008

Le regioni metropolitane

- Di particolare interesse la configurazione di Milano, dove la città "funzionale" è circondata da una corona di sistemi densamente edificati che dipendono dal nucleo centrale quanto alle funzioni di rango superiore
- Sulla costa orientale ligure, partendo dal sistema locale di Savona e passando per quelli di Genova, Chiavari e La Spezia, si arriva quasi senza soluzioni di continuità al sistema locale di Livorno, descrivendo nei fatti un'unica "regione metropolitana" costiera
- Nelle "regioni metropolitane" si produce più reddito che nelle porzioni meno urbanizzate del territorio
 - I differenziali nel valore aggiunto pro capite sono rilevanti: 4.200 euro in più rispetto al dato medio nazionale (21 mila euro)
 - La distanza è ancora maggiore al Nord-ovest (6.600 euro in più), mentre nelle altre aree geografiche il divario è più contenuto, ma pur sempre notevole
- Gli indicatori del mercato del lavoro non fanno registrare un netto vantaggio competitivo da parte delle "regioni metropolitane"; anzi, l'appartenenza a questa tipologia accentua la presenza di segnali di tensione
- A fronte di una forte capacità di crescita economica, esse risultano piuttosto deboli quanto a capacità d'inclusione sociale e permangono gli elementi di tensione tipici dei grandi agglomerati urbani
- La minore presenza di strutture associative nelle "regioni metropolitane" conferma la scarsa capacità di inclusione sociale dei grandi agglomerati urbani assieme alle difficoltà a costruire, in tali contesti, un tessuto sociale coeso e socialmente integrato

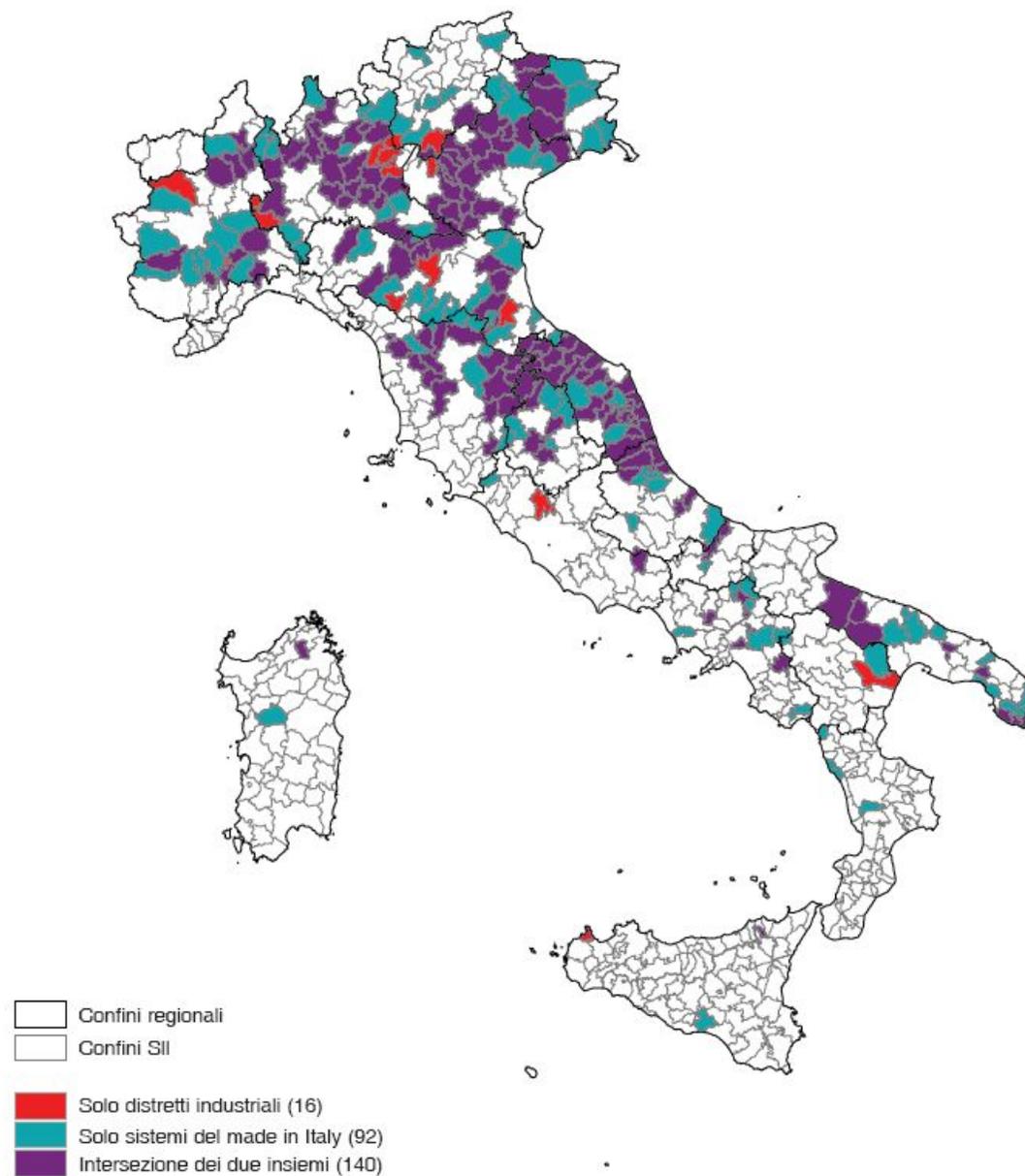
Sommario: alcuni spunti dal Rapporto annuale

- La geografia delle attività produttive nel lungo periodo
- Le migrazioni interne
- Imprese e sviluppo locale
- Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali
 - I sistemi urbani
 - **I sistemi locali distrettuali**
 - Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"
 - Imprese endogene e unità locali di imprese esterne
 - La perifericità

I sistemi distrettuali

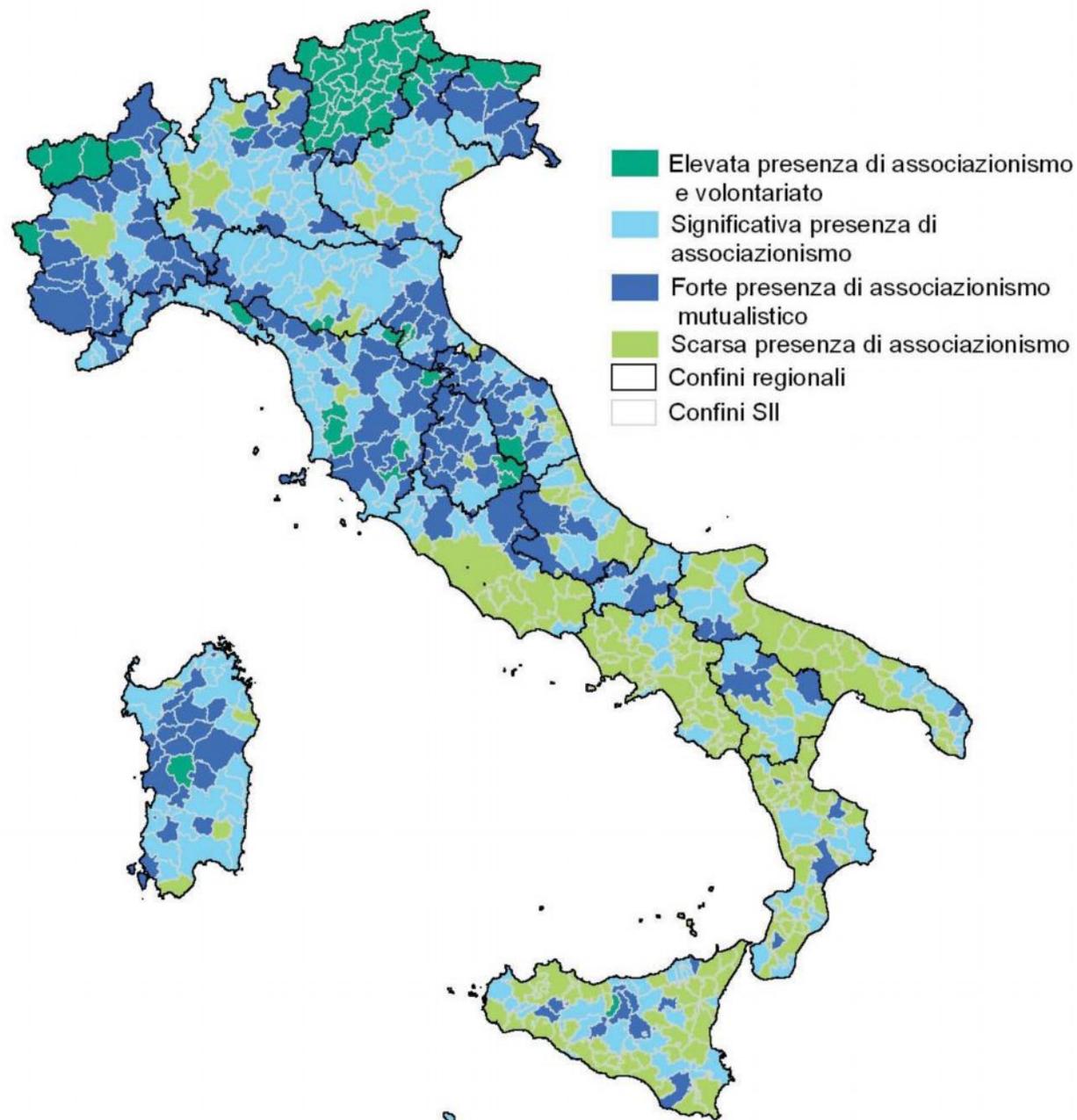
- Analisi comparata dei **156 distretti industriali** (identificati sulla base del settore di massima specializzazione manifatturiera) e dei **232 sistemi locali del "made in Italy"** (sistemi che presentano le configurazioni settoriali tipiche dell'industrializzazione leggera)
- Dinamiche differenziate nel periodo 2001-2004:
 - Modesta variazione delle quote di addetti
 - Nei 140 sistemi locali individuati da entrambe le classificazioni, la sostanziale stabilità del peso occupazionale è il frutto di una struttura settoriale che opera in senso sfavorevole, compensata da una **forte attrattività territoriale**, che rimanda a fattori di localizzazione, economie di agglomerazione, capitale sociale, beni relazionali...
 - In 16 distretti industriali, invece, il **mix settoriale**, relativamente orientato ai settori più dinamici, è favorevole, ma il contesto territoriale decisamente meno attraente
 - I 92 sistemi del "made in Italy" che non si qualificano come distretti vedono crescere il loro peso occupazionale, soprattutto per effetto di una **composizione settoriale molto favorevole**

Figura 3.14 - Distretti industriali, sistemi del made in Italy e sistemi locali del lavoro appartenenti all'intersezione dei due insiemi - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

SLL per tipologia di diffusione dell'associa- zionismo



19 luglio 2008

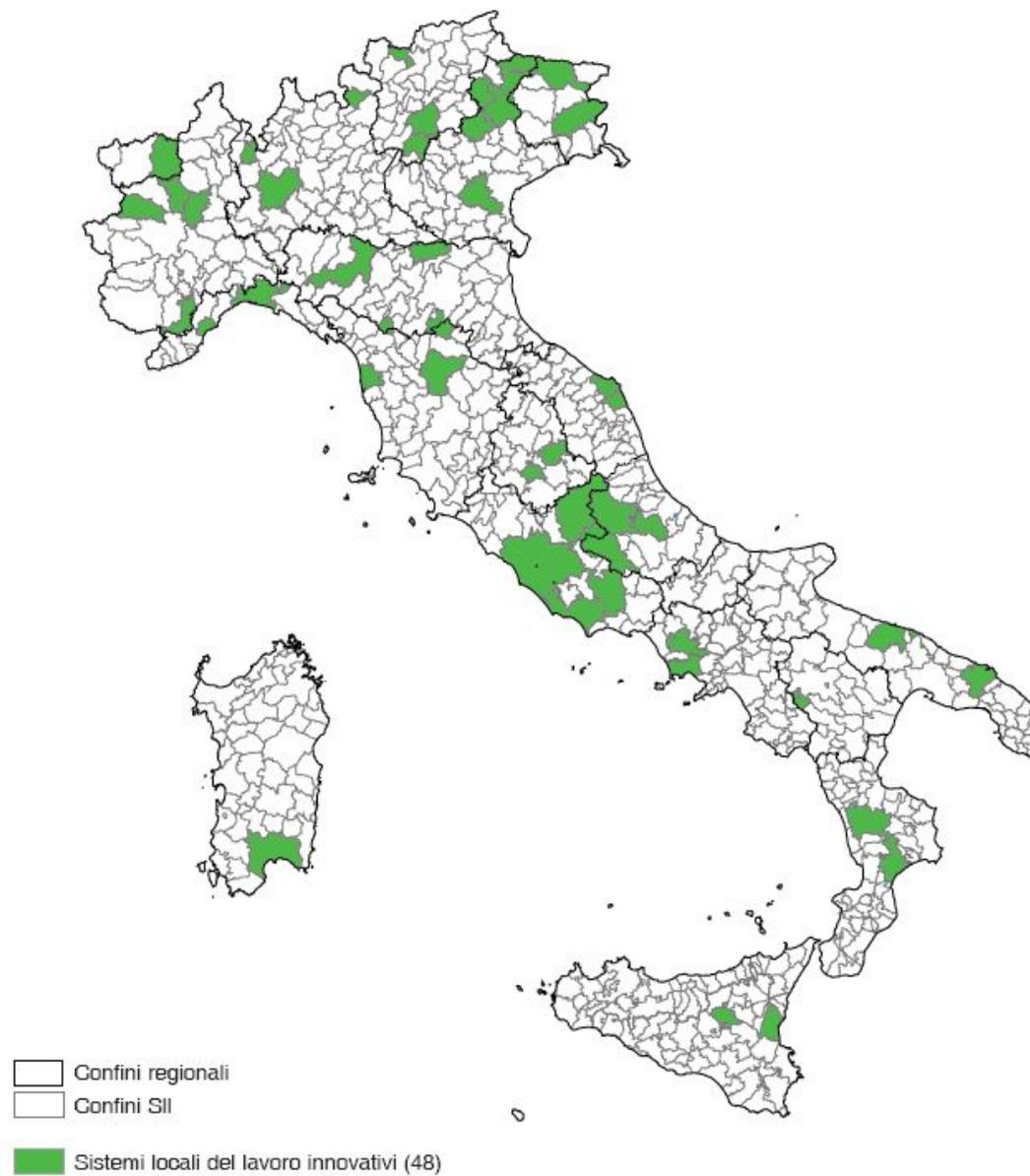
Sommario: alcuni spunti dal Rapporto annuale

- La geografia delle attività produttive nel lungo periodo
- Le migrazioni interne
- Imprese e sviluppo locale
- Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali
 - I sistemi urbani
 - I sistemi locali distrettuali
 - **Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"**
 - Imprese endogene e unità locali di imprese esterne
 - La perifericità

I sistemi innovativi (1)

- I sistemi innovativi (quelli ad alta tecnologia, in ambito manifatturiero, e quelli tecnologici ad alto contenuto di conoscenza, nell'ambito dei servizi) sono **soltanto 48**
- Vi si concentra però una porzione notevole delle unità locali (37,4%) e degli addetti (53,1%) dei settori a tecnologia e contenuto di conoscenza più elevati
- I sistemi innovativi **coincidono in larga parte con le città** (tra le altre: Roma, Ivrea, Milano, Trento, Firenze, Parma, Padova e Udine) e con i sistemi portuali con caratteristiche urbane accompagnate da una forte presenza del settore degli apparecchi di radio-telecomunicazione
- Appartengono inoltre al gruppo sette degli otto sistemi dell'**occhialeria**
- Si segnala in negativo **l'assenza dei sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento**, indizio ulteriore delle difficoltà che la componente più tradizionale del modello produttivo italiano prevalente negli ultimi venti-trent'anni incontra nel fronteggiare le sfide dell'innovazione

Figura 3.15 - Sistemi locali del lavoro innovativi - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese

I sistemi innovativi (2)

- Tra il 2001 e il 2004 il peso dei sistemi innovativi è rimasto **invariato**
- Poiché sistemi innovativi e sistemi urbani in larga misura coincidono (vi sono localizzati gli *headquarters* delle imprese di dimensioni maggiori, i servizi evoluti, la ricerca e sviluppo e, ancora adesso, una parte importante della manifattura) si conferma il **ruolo cruciale** che il sistema delle città gioca nell'attuale fase dello sviluppo economico, su scala nazionale e globale

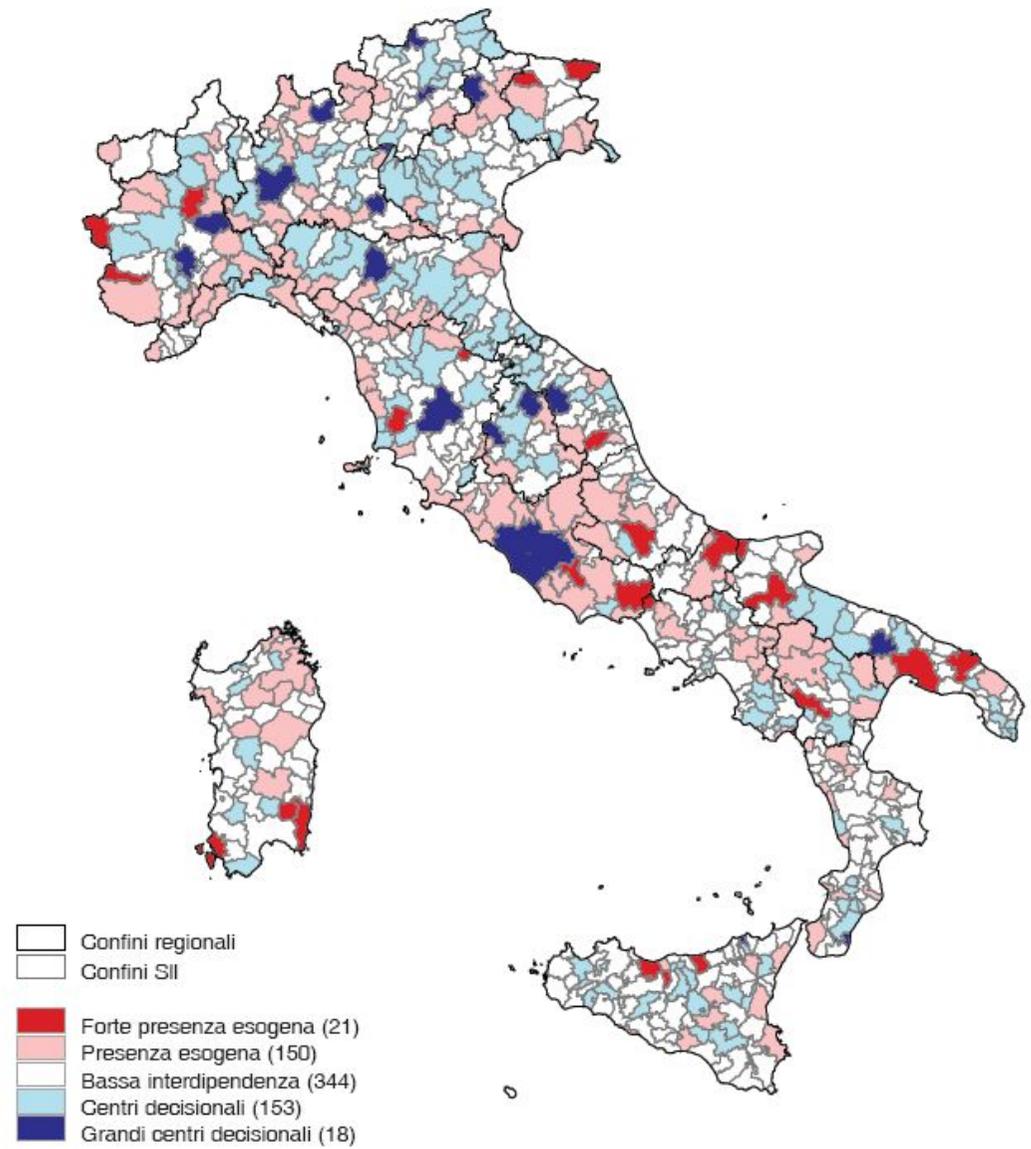
Sommario: alcuni spunti dal Rapporto annuale

- La geografia delle attività produttive nel lungo periodo
- Le migrazioni interne
- Imprese e sviluppo locale
- Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali
 - I sistemi urbani
 - I sistemi locali distrettuali
 - Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"
 - **Imprese endogene e unità locali di imprese esterne**
 - La perifericità

I centri decisionali

- L'interazione tra imprese è un **fattore di crescita**
- I centri decisionali si concentrano nei sistemi a carattere urbano (il rango di una **città** si definisce anche con riferimento alla presenza di *headquarters* delle imprese) e nel **Nord-est**
- Meno scontata è la capacità delle imprese dei sistemi della **manifattura leggera** di espandersi al di fuori del proprio contesto territoriale di origine e di sviluppare e delocalizzare le proprie strutture produttive (di frequente per "contagio" di sistemi locali contermini)
 - Sono i sistemi del "made in Italy" più tradizionale (quelli del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento) a manifestare queste capacità in misura più sensibile.
- I **sistemi locali del Mezzogiorno** sono tuttora in maggioranza "**autarchici**", tagliati fuori dall'interscambio tra territori che si realizza per il tramite dei rapporti tra *headquarters* d'impresa e stabilimenti di produzione

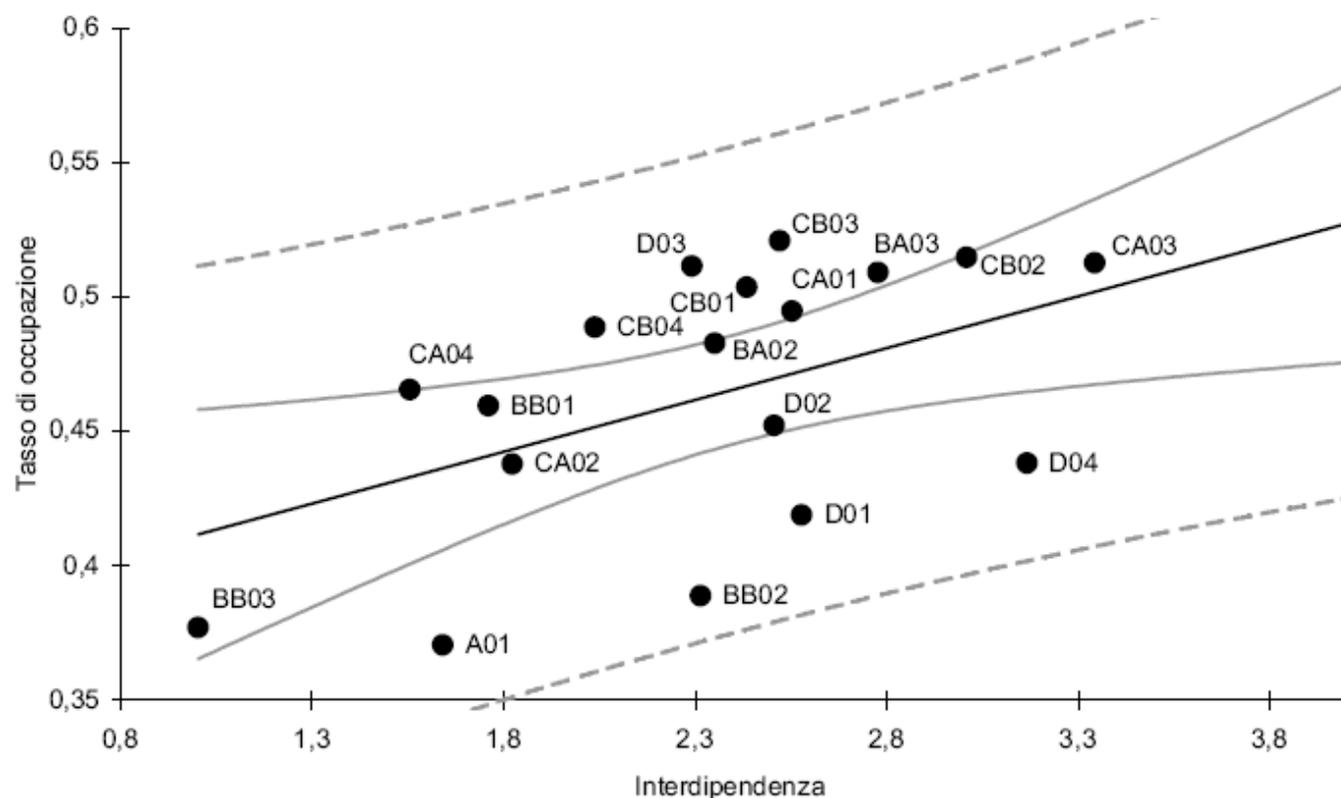
Figura 3.16 - Sistemi locali del lavoro per intensità della presenza di imprese esterne - Anno 2004



Giovanni A. Barbieri

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Figura 3.17 - Interdipendenza tra imprese endogene ed esterne e tasso di occupazione nei gruppi di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004



A01	Sistemi senza specializzazione	CA04	Sistemi dell'abbigliamento
BA01	Aree urbane ad alta specializzazione	CB01	Sistemi del legno e dei mobili
BA02	Aree urbane a bassa specializzazione	CB02	Sistemi dell'occhialeria
BA03	Aree urbane senza specializzazione	CB03	Sistemi della fabbricazione di macchine
BB01	Sistemi turistici	CB04	Sistemi dell'agroalimentare
BB02	Sistemi portuali e dei cantieri navali	D01	Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli
BB03	Sistemi a vocazione agricola	D02	Sistemi dei mezzi di trasporto
CA01	Sistemi integrati della pelle e del cuoio	D03	Sistemi dei materiali da costruzione
CA02	Sistemi delle calzature	D04	Sistemi della chimica e del petrolio
CA03	Sistemi dell'industria tessile		

Giovanni A. Barbieri

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Sommario: alcuni spunti dal Rapporto annuale

- La geografia delle attività produttive nel lungo periodo
- Le migrazioni interne
- Imprese e sviluppo locale
- Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali
 - I sistemi urbani
 - I sistemi locali distrettuali
 - Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"
 - Imprese endogene e unità locali di imprese esterne
 - **La perifericità**

La perifericità

- Il concetto di perifericità territoriale ha grande importanza nella valutazione delle potenzialità e delle prospettive di sviluppo di un'area ed è strettamente correlato alla sua dotazione di fattori
- La disponibilità e l'accessibilità a specifiche infrastrutture consentono di attenuare la perifericità geografica
- Soprattutto traffico delle merci (18 porti, 3 aeroporti, 15 interporti, 32 terminali intermodali e 13 stazioni ferroviarie), ma anche grandi centri commerciali all'ingrosso e strutture fieristiche
- La ripartizione geografica si lega in maniera evidente alla perifericità del territorio rispetto alle infrastrutture considerate:
 - Il Nord-ovest non presenta alcun sistema locale con livelli di perifericità superiori alla media
 - Tutti i sistemi locali delle Isole si trovano nelle classi con valori superiori a 150
 - Il Sud è la ripartizione che presenta la distribuzione più eterogenea: tutte le classi di perifericità vi sono rappresentate, anche se quelle estreme fanno registrare una presenza relativa minore
 - Dei sistemi locali con bassissimo indice di perifericità oltre il 90 per cento si trova nel Nord
 - Il restante 8,5 per cento si trova nel Sud: si tratta di cinque sistemi locali campani (Aversa, Caserta, Napoli, Nola e Torre del Greco)
 - I sistemi locali ad alta e altissima perifericità si trovano esclusivamente nel Sud e nelle Isole
- Oltre il 60 per cento delle unità territoriali considerate ha indice inferiore a 100 e ricade nelle tre classi di perifericità più bassa
- La popolazione e le unità produttive tendono a concentrarsi nelle zone meno periferiche: il 63% dei sistemi locali del lavoro con valori dell'indice di perifericità inferiore alla media raccoglie l'80% della popolazione nazionale e l'83% delle unità locali

Indice di perifericità e nodi infrastrutturali per SLL

19 luglio 2008

